

“Come mai questo tempo non sapete valutarlo?”
La Chiesa di Nola ascolta e si interroga

*Messaggio agli uomini e alle donne di buona volontà
per l'inizio del Sinodo della Chiesa di Nola*

Nei grandi racconti della Bibbia non è raro trovare storie avventurose, ai limiti dell'incredibile, in cui singoli personaggi e intere comunità, condotti da Dio, si pongono su strade sterminate, in cui non si intravedono mete ed orizzonti. Camminano lungo sentieri sconosciuti senza pane né acqua, animati solo dalla fiducia e dalla speranza: quel viaggio, poiché viene dal Signore della vita e della felicità, li colmerà di gioia e non li lascerà a mani vuote.

Quanto la Parola ci insegna e ci consegna è d'altra parte confermato dalla nostra esperienza quotidiana: anche gli uomini e le donne del terzo millennio, nonostante i progressi scientifici e tecnologici che ci localizzano al centimetro, si trovano molto spesso su rotte, fisiche e spirituali, del tutto ignote, in cui incamminarsi con coraggio sfidando anche il rischio di perdersi. Noi, come novelli Mosè, come moderno popolo d'Israele in cerca di una vera libertà, possiamo affrontare il misterioso viaggio della vita solo confidando nella guida dello Spirito.

Carissimi amici, è con questo positivo sentimento di avventura e affidamento che intendo inaugurare il Sinodo della Chiesa di Nola. Non sono incuriosito ora dal traguardo o dall'esito possibile, quanto dalla sfida di radunarci insieme, porci sotto la stessa Stella, camminare come fratelli con il passo delle

nostre diversità. Sono entusiasta, come uomo e come pastore, di iniziare un itinerario a cielo aperto che non ha vie d'uscita strategiche né paracadute da attivare qualora si intraveda l'ombra del fallimento: ci ritroveremo nel campo sterminato della vita di tutti, della vita di tutti i giorni, per provare ad invocare la forza dello Spirito per costruire l'esperienza di una Chiesa vera, accogliente, caritatevole, gioiosa, misericordiosa, radicale, presente, coraggiosa, libera, fedele, umile.

Questi ultimi obiettivi non ammettono compromessi al ribasso: non potremo permetterci, alla fine del percorso, conclusioni fredde e burocratiche. Sono obiettivi, soprattutto, che hanno senso solo se afferrati insieme, come comunità di credenti unita e solidale.

Pensate: l'ultimo sinodo diocesano risale addirittura al 1934, e fu indetto dall'amato mons. Egisto Domenico Melchiori. Nemmeno è necessario ricordarvi cosa sia cambiato in quasi 80 anni.

Da allora abbiamo conosciuto la devastazione della guerra e la rinascita democratica, dunque, a seguire, la lunga era dell'industrializzazione forzata, selvaggia e a macchia di leopardo, associata ad un bonario e controproducente assistenzialismo. Sotto i nostri occhi, troppo spesso inermi, è passata la dispersione progressiva di alcuni patrimoni (quello ambientale-

paesaggistico, agricolo e storico-culturale), i processi di secolarizzazione, il dominio della malavita, l'influsso di stili di vita ordinari (consumismo sfrenato e irresponsabile) insostenibili nel lungo periodo.

Oggi ci troviamo in una fase nuova e confusa: non ricordiamo la nostra identità, né sappiamo immaginare il volto del nostro territorio e delle nostre comunità nel futuro. La deindustrializzazione non ha ancora eredi. La piccola imprenditoria e il commercio risultano schiacciati dalla crisi e dalla *"cultura del grande"*. I distretti dei servizi e dell'innovazione sono pochi, isolati e stentano a competere. La disoccupazione è ai massimi livelli. La politica, al netto di rare lodevoli eccezioni, langue di idee e visioni. I nostri giovani sembrano ripiombati nell'era dei viaggi della speranza verso il Nord del Paese e dell'Europa, anzi li anticipano sempre più perché al Sud il sistema della formazione appare insufficiente per le esigenze del mercato del lavoro. La costante di questi 80 anni è l'immagine di un Sud troppo spesso dimenticato e disprezzato – salvo che nei momenti elettorali -, ma anche una colpevole impostazione culturale che ci porta come meridionali – ammettiamolo – a disinteressarci del bene comune attendendo sempre l'arrivo di un salvatore, di un protettore, di un padrino, di un santo in paradiso (e le minuscole non le uso a caso) che risolva le nostre faccende private, lasciando gli altri

alle proprie pene.

Di fronte a tutto ciò, un Sinodo, un evento di comunione ecclesiale, non interviene per dare ricette né programmi politici. Piuttosto, interviene con la speranza di proporre una nuova, condivisa e forte impronta educativo-antropologica che coinvolga tutti, credenti di ogni religione e non credenti, Chiesa, istituzioni, partiti, terzo settore, mondo dell'istruzione e della formazione, organizzazioni produttive e sindacali. Se la diocesi di Nola si lancia in un percorso così ampio e misterioso, e dall'approdo assolutamente imprevedibile da principio, è primariamente per comunicare nuovamente all'uomo la sua dignità, perché ciascuno di noi si riappropri dei suoi sogni, dei suoi diritti, dei suoi doveri, delle sue responsabilità, dei suoi talenti.

Ci avventuriamo con il sogno di siglare un nuovo patto con gli uomini e le donne di buona volontà della nostra terra, un patto di bene e di speranza che guardi soprattutto alle nuove generazioni, altrimenti destinate a sopravvivere, e non vivere, tra povertà materiali e morali e tirannie malavitose.

Allo stesso tempo, il Sinodo che ci apprestiamo a vivere, visto da un profilo prettamente ecclesiale, tutto vuol essere tranne che un momento normativo. Overo: non abbiamo alcuna intenzione di imporre

regole, di solito incomprensibili alla gente comune, a coloro che vivono e soffrono e proprio non hanno tempo per sorbirsi le nostre sottigliezze tecniche e terminologiche. La liturgia chiara e sentita, la centralità della Parola e dell'esperienza di vita nella catechesi, il significato pienamente umano dei Sacramenti e la completezza contenutistica degli itinerari formativi per giovani, adulti e famiglie, l'attenzione trasversale alla carità, al sociale, alla politica e alla cultura sino alla qualità della vita comunitaria di preghiera e amicizia, ci porterà ad una rivitalizzazione della chiesa di Nola. Questo itinerario sarà contrassegnata da tre parole: *essenzialità, organicità e relazionalità*.

Dobbiamo tornare all'essenziale, cioè a Cristo, purificando e migliorando la nostra testimonianza ed eliminando qualsiasi orpello che ne veli il volto. Dobbiamo agire all'interno di un progetto diocesano chiaro e condiviso.

Dobbiamo programmare e lavorare in un clima di amicizia spirituale tra sacerdoti, religiosi, religiose, diaconi e laici, abbandonando le derive efficientistiche e *leaderistiche* che pure sono penetrate nella Chiesa sotto la spinta di quella cultura che impone risultati in tempi brevi da ottenere "costi quel che costi".

Ci aviamo dunque con entusiasmo su una strada di cui solo il Signore conosce l'inizio e la fine. Aperti alla provvidenza, non siamo però senza riferimenti,

abbiamo delle fondamenta solide su cui poggiare le gambe e muovere i primi passi.

C'è l'insegnamento saldo di Benedetto XVI, in particolare sul tema dell'educazione, e ci sono gli orientamenti decennali della Conferenza episcopale italiana. Molto umilmente, c'è alle nostre spalle anche l'importante cammino svolto in questi anni come Chiesa diocesana. Mi limito a ricordare cinque tappe: la mia Visita Pastorale in tutte le parrocchie del territorio, la strada tracciata sul tema educativo dalle Assemblee diocesane di inizio anno, l'intenso itinerario di formazione avviato con i sacerdoti, i primi tentativi per passare da una pastorale frazionata e non comunicante ad una pastorale integrata, lo sforzo per rilanciare uno stile comunione e una progettualità condivisa sia all'interno delle parrocchie (soprattutto attraverso la rivalutazione dei Consigli pastorali e dei Consigli affari economici) sia nel rapporto tra associazioni, movimenti e gruppi laicali.

Non è certo questo il momento di indicare obiettivi, ambiti e traguardi che dovranno nascere dall'incontro tra il soffio dello Spirito e l'intera comunità nelle indicazioni della Chiesa. Avverto però il dovere di indicare una suggestione. La Chiesa di Nola deve preservare e non perdere di vista, lungo la strada imperscrutabile del Sinodo, una meta alta: divenire una profezia vivente. Siamo abituati a pensare ai

profeti come a singoli uomini straordinari, isolati e spesso respinti dal mondo.

Io sogno invece che la profezia emerga da uno stile di vita comunitario e ordinario in cui si intraveda amore e fedeltà al Vangelo.

Una profezia affascinante per tutti, visibile dagli occhi di ogni battezzato, che dall'altare esplode e giunge nelle case, nelle strade, nelle piazze reali e virtuali, tra i banchi di scuola e sui tavoli da lavoro.

Ci sia di buon auspicio la data che abbiamo scelto per iniziare il nostro percorso, l'11 ottobre 2012.

È un giorno importantissimo non solo per la diocesi di Nola, ma per tutta la Chiesa. Segna, per volontà di Benedetto XVI, l'apertura dell'Anno della fede in coincidenza con il cinquantesimo anniversario dall'indizione del Concilio Vaticano II. Anche 50 anni fa i padri conciliari non conoscevano l'approdo del loro percorso, ma avevano ben chiaro che il loro ritrovarsi non era un mero esercizio di stile, bensì una grandissima occasione per rinnovare non i contenuti della fede, ma se stessi e le comunità da loro guidate. E oggi come allora – ci incita il Santo Padre – saremmo incapaci di muovere qualsiasi passo verso il bene dell'umanità senza sostenerci nella fede in Dio Padre.

Nel giorno in cui il Sinodo muove i primi passi

in comunione con la Chiesa universale, dunque, chiediamo la preghiera di tutti i fedeli e la vicinanza amichevole delle persone e delle istituzioni che lavorano per il bene.

Certi che Dio non tradisce le sue promesse, e che non farà mancare la manna nei momenti di difficoltà, rinnoviamo come Chiesa di Nola il nostro sentimento di affetto per questa terra e questo popolo.

Non mancherà, lungo il nostro lavoro, il pensiero costante per coloro che soffrono, per gli ultimi e per i giovani: la loro sete di giustizia sarà la nostra bussola.

Nola, 14 settembre 2012
Esaltazione della Santa Croce

Un'immagine per il Sinodo Diocesano

Per il Sinodo Diocesano è stata scelta l'immagine Pentecoste, opera di un'artista scafatese, Luigi Pagano, che ha collaborato alla realizzazione dei nuovi Lezionari. È questa una dichiarata intenzione di voler dialogare con le forme dell'arte contemporanea che raccontano il nostro tempo.

Nella Pentecoste, l'artista intende mettere in relazione il cielo, la terra e la comunità dei credenti. L'irrompere della Vita di Dio è rappresentato dalle rigature che segnano e quasi delineano i continenti, mentre, arrivate sul capo degli Apostoli, si accendono in tredici fiammelle (secondo la tradizione orientale, che scrive l'icona di Pentecoste rappresentando il concilio di Gerusalemme, dove Maria, al centro, rappresenta l'immagine stessa della Chiesa).

È l'evento di Pentecoste che costituisce il "battesimo" della Chiesa, è un evento che le ha dato la forma iniziale e la spinta per la sua missione. Pagano vuole soprattutto rendere questo momento come dilatato nel tempo tra l'essere avvenuto e il suo compiersi pienamente. Di mezzo vi è il tempo della Chiesa.

Questa è la novità della Pentecoste cristiana: l'Alleanza nuova e definitiva è fondata non più su una legge scritta su tavole di pietra, ma sull'azione dello Spirito di Dio. Si comprende come "senza lo Spirito Santo, Dio è lontano, il Cristo resta nel passato, il vangelo una lettera morta, la Chiesa una semplice organizzazione, l'autorità un potere, la missione una propaganda, il culto un arcaismo, e l'agire morale un agire da schiavi. Ma nello Spirito Santo il cosmo è nobilitato per la generazione del Regno, il Cristo risorto si fa presente, il vangelo si fa potenza e vita, la Chiesa realizza la comunione trinitaria, l'autorità si trasforma in servizio, la liturgia è memoriale e anticipazione, l'agire umano viene deificato" (Atenagora).

La Pentecoste, dunque, non è finita; essa sgorga continuamente da Dio - lo squarcio nel cielo, l'occhio - e continua nella vita della Chiesa. Oggi.

Luigi Pagano

Nasce nel 1963 a Scafati, dove vive e lavora. Studia all'Accademia di Belle Arti di Napoli, seguendo i corsi di Carmine Di Ruggiero, Renato Barisani e Mimmo Jodice. E' docente presso il liceo artistico di Napoli. La sua prima personale è del 1984, con la cura di Massimo Bignardi, nella Galleria Il Castello, a Maddaloni (Caserta), mentre la prima contestualizzazione l'ottiene con la partecipazione alla XI Quadriennale di Roma e, quindi, nel 1988, con la rassegna "Roma Oggi", alla Galleria BreakClub di Roma, con presentazione di Paolo Balmas, e a Milano, esponendo in Galleria Morone 6, presentato da Enrico Crispolti. Nel 1989 sono Luciano Caramel e Sandra Orienti a invitarlo al Premio Michetti di Francavilla al Mare (Chieti). Nel 2000 espone a Roma nella Galleria Giulia, per la cura di Mirella Chiesa ed Enrico Crispolti, il quale lo invita l'anno dopo al Palazzo delle Esposizioni e il convegno Architettura-Arte-Città; Massimo Bignardi lo presenta nel 2004 a Baronissi (Salerno), nel convento Francese della Santissima Trinità e alle rassegne per la "Collezione Permanente", nel 2005 e nel 2009; Massimo Bignardi con Flaminio Gualdoni scrivono in catalogo per la mostra "Immagini Sospese" tenutasi nel 2004 a Monaco di Baviera all'Istituto Italiano di Cultura; a Monaco di Baviera ritorna nel 2006, presso l'Accademia di Musica e Teatro, con la cura di Anna Zanco Prestel, per l'intervento "Ad occhi chiusi" presentato al Conservatorio di Musica di Napoli. Espone a Prato nel 2007 con la presentazione critica di Paola Ballerini e nel 2010 Ada Patrizia Fiorillo cura a Cava dei Tirreni (Salerno), presso lo Spazio Tekla, la mostra personale "Prefigurazioni". Tra gli interventi in spazi sacri realizzati negli anni novanta si ricordano quelli al duomo di Napoli, alla chiesa di San Lio a Venezia, al Museo Stauròs di Arte Sacra Contemporanea al santuario di San Gabriele (Teramo), dove ha partecipato alla Biennale di Arte Sacra nelle edizioni del 1995, 2000, 2002, 2006, 2008, 2010.